



3^a Conferenza
regionale per
l'**inclusione**
lavorativa
delle persone
con disabilità

 Regione Emilia-Romagna

ASSESSORATO COORDINAMENTO DELLE POLITICHE EUROPEE
ALLO SVILUPPO, SCUOLA, FORMAZIONE PROFESSIONALE,
UNIVERSITÀ, RICERCA E LAVORO

 AGENZIA
REGIONALE
PER IL LAVORO
EMILIA-ROMAGNA



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

- il Direttore Generale -

Da qui, verso dove?

A quale realtà la scuola deve introdurre i ragazzi con
disabilità?

Stefano Versari

**Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-
Romagna**

Bologna, 18 giugno 2018

DOVE SIAMO ?



SENZA RETORICA,
SENZA IPOCRISIA,
CON REALISMO,
OGGI SIAMO QUI...



«...l'inclusione sociale delle persone disabili è ancora lontana.

I diritti sanciti dalla Convenzione ONU del 2009, in particolare quelli alla salute, allo studio, all'inserimento lavorativo, all'accessibilità, non sono ancora perfezionati...»

«il principale strumento di supporto alle persone con disabilità e alle loro famiglie è rappresentato dai trasferimenti monetari, sia di tipo pensionistico sia assistenziale, mentre permane carenza di servizi ed assistenza da parte del sistema sociale»

<http://www.osservatoriosullasalute.it/osservasalute/rapporto-osservasalute-2017>

Persone disabili adulte e servizi



- dopo la scuola, i disabili adulti sono in carico alle loro famiglie, con sostegni istituzionali limitati, quasi esclusivamente economici.
- la spesa per le prestazioni di protezione sociale per la disabilità è pari a 437 euro pro-capite all'anno, superiore solo alla Spagna (404 euro) e molto inferiore alla media europea di 535 euro.
- poco sviluppata la spesa per i servizi in natura, che rappresenta solo il 5,8% del totale, cioè 25 euro pro-capite annui, meno di un quinto della media europea e inferiore anche al dato della Spagna. Le opportunità di accesso ai servizi si riducono per i disabili adulti.

http://www.censis.it/7?shadow_comunicato_stampato=120959 (17 maggio 2014)

Persone disabili e lavoro



- lavora solo il 3,5% degli italiani con disabilità;
- sono pochissimi, appena lo 0,9%, i disabili senza occupazione che ne stanno cercando una.
- Il 66% è fuori dal mercato lavorativo, o perché in pensione (43,9%), o perché inabile al lavoro (21,8%).
- Hanno lavoro in prevalenza gli uomini disabili (6,82%), il tasso di occupazione scende all'1,82% per donne disabili.
- La fonte di reddito principale per le persone con disabilità è la pensione (85 %).

<http://www.disabilabile.it/index.php/2015/06/07/articolo-2/>

Lavoro e persone Down e Autistiche



- Lavora solo il 31,4% delle persone Down over 24 anni.
- La maggioranza di loro (oltre il 60%) non è inquadrata con contratti di lavoro standard.
- In oltre il 70% dei casi non ricevono compenso o ne percepiscono uno minimo, inferiore alla retribuzione per il lavoro che svolgono.
- Più grave la situazione per le persone autistiche: a lavorare è solo il 10% degli over 20.

http://www.censis.it/7?shadow_comunicato_stampato=120959 (17 maggio 2014)



L'indagine conoscitiva della Regione Emilia-Romagna sull'assistenza scolastica a.s. 2016-2017



La rilevazione : il lavoro del Gruppo

Gli esiti - Impegno finanziario a livello regionale

Oltre **87 mln di euro**: costo a carico degli EE.LL per tutti i servizi di inclusione

2,6 mln di euro: contributo di altri Enti

125 mila euro: contributo delle famiglie

17 mln di euro: costo a carico degli Enti Locali solo per gli studenti delle Secondarie di II grado



A questi costi si aggiungono quelli degli insegnanti di sostegno

| Anno scolastico | Posti di sostegno in Emilia-Romagna |
|-----------------|-------------------------------------|
| a.s. 2017-2018 | 9.178 |
| a.s. 2016-2017 | 8.029 |

Costi per la scuola... e dopo?



Costo lordo-Stato di un insegnante fascia stipendiale da 9 a 14: €40.000 annui.

Per l'a.s. 2017/18 in Emilia-Romagna spesa in stipendi di insegnanti di sostegno nell'ordine dei 370 milioni di euro, Cui si aggiungono gli 87 milioni di euro spesi dagli Enti Locali = circa 450 milioni di euro l'anno senza contare le spese della Sanità, del privato sociale, ...

DI TUTTO QUESTO, COSA RESTA DOPO LA FINE DELLA SCUOLA? Quanto si spende per gli adulti?

Quanto di ciò che si spende è assistenza e quanto invece è investimento per una vita il più possibile autonoma?

Che fanno durante il giorno?



- Tra le persone Down di 25 anni e oltre, il 32,9% frequenta un centro diurno e il 24,3% non fa nulla, sta a casa.
- Tra le persone con autismo dai 21 anni in su, il 50% frequenta un centro diurno e il 21,7% non svolge nessuna attività.
- Per assistenza diretta e di sorveglianza, i genitori delle persone autistiche e delle persone Down impegnano complessivamente 17 ore al giorno.
- La valorizzazione economica di questo tempo è di circa 44.000 euro per famiglia con persona Down e circa 51.000 euro per famiglia con persona affetta da disturbi dello spettro autistico.

http://www.censis.it/7?shadow_comunicato_stampa=120959 (17 maggio 2014)

Dopo la scuola? Tutti a casa!



Il destino dei ragazzi che escono dal sistema scolastico è sintetizzabile con una parola che ricorda tragiche vicende di dittature: **DESAPARECIDOS.**

Al termine del ciclo scolastico, le persone con gravi disabilità letteralmente scompaiono. Dove finiscono? Nelle loro case, con ridottissime opportunità di inserimento sociale.

VERSO DOVE? QUALCHE IPOTESI CONCRETA



A VOLTE SI È SPIETATI NELLA CRITICA VERSO
CIÒ CHE SI FA PERCHÉ NON SI ACCETTA LA
CONDIZIONE DELLA PERSONA DISABILE.

SENZA PRETESE MIRACOLISTICHE, MA CON
CURA E PASSIONE, VERSO DOVE POSSIAMO
PROVARE AD ANDARE?



Preparare al futuro i ragazzi con disabilità non significa automaticamente prepararli per una attività lavorativa, anche se protetta.

Questo perché molti ragazzi con disabilità gravi o gravissime non sono idonei ad alcun lavoro in condizioni ordinarie o protette.

Due domande per ogni persona disabile



In estrema sintesi, i quesiti sono sostanzialmente due:

- Cosa fare nella vita, quando la scuola finisce?
- A quale tipologia di lavoro la scuola può preparare i ragazzi, tenendo conto delle possibilità effettive di ciascuno?

Scoprire a scuola le potenzialità occupazionali



ESEMPIO: presso ogni Centro Territoriale di Supporto (CTS) abbiamo docenti formati nell'uso del TTAP (strumento di assessment per la transizione all'età adulta, per adolescenti con autismo e/o ritardo mentale)

Le scuole possono chiedere la consulenza del CTS per somministrare il test - col consenso delle famiglie - agli alunni adolescenti e capire meglio verso quali attività orientarli, in vista, ad esempio, dell'alternanza scuola lavoro...

consapevoli che da qui a trovare dove fare l'alternanza, e cosa fare, molta strada ci corre...

Una storia come tante



Durante l'ultimo anno lo studente si reca al lavoro in autonomia (1 giorno alla settimana per 4 ore). L'insegnante monitora l'andamento del tirocinio.

I datori di lavoro sono soddisfatti del lavoro di Edoardo che si dimostra preciso anche se un po' più lento nell'esecuzione rispetto ai suoi colleghi e gli affidano compiti via via più complessi e di responsabilità.

Edoardo ha un comportamento adeguato e si relaziona con i colleghi. Partecipa ad alcuni eventi al di fuori dell'orario di lavoro.

Al termine del quinto anno l'azienda ha formalizzato un tirocinio di tipo D (3 giorni alla settimana 4 ore al giorno)

Il tirocinio diventerà un lavoro?



- Non possiamo saperlo.

Molto dipenderà dalle possibilità, per l'azienda, di avere un supporto formato per le difficoltà che dovessero presentarsi in futuro.

Il *responsabile dell'inserimento lavorativo (Disability Manager)* introdotto dal Jobs Act è un professionista che si occupa di predisporre progetti personalizzati e di risolvere i problemi legati alle condizioni di lavoro dei dipendenti con disabilità. Nella norma non vi sono indicazioni specifiche su quali competenze deve avere un Disability Manager, anche se stanno nascendo Master o percorsi post-laurea destinati a questo fine.

Detto che sul profilo professionale restano grandi incognite, come viene pagato questo professionista laureato e con master? Quante imprese possono permetterselo?

Il *Disability Manager*, una figura sociale?



Per tutte le aziende medio piccole, che non potranno mai dotarsi di un proprio Disability Manager, potremmo pensare ad una figura di tipo sociale o in rete fra imprese che in un distretto economico possa supportare le diverse piccole realtà produttive (da 15 dipendenti in su inizia l'obbligo di assunzione)?

Potremmo pensare ad un supporto della scuola alla formazione dei disability manager, immaginando che non sarà possibile pensare che tutti si forniscano di un diploma post-laurea o di un master?

N.B. Procedere speditamente ma attenzione al rischio di costruire l'ennesima figura professionale che tenderà all'autoccupazione!

Una figura di transizione?



Sarebbe utile pensare al Disability Manager come a persona di un servizio pubblico, che conosce la realtà produttiva di un distretto, e si collega con le scuole secondarie di II grado per attivare percorsi di Alternanza Scuola Lavoro, andando poi in continuità per trasformare per quanto possibile in lavoro, dopo la fine della scuola, quanto sperimentato in Alternanza Scuola Lavoro.

Ad esempio, negli USA la pianificazione della transizione all'età adulta per i ragazzi con disabilità, diventa obbligatoria dai 16 anni e vede coinvolte, oltre alla scuola, molte altre realtà, sia istituzionali sia sociali.

Affinché E. possa lavorare



Molto dipenderà anche dalla effettiva possibilità di fruizione degli incentivi e dalle facilitazioni previste dalle norme attuali.

Occorre tener presente che Enrico non sarà mai un lavoratore effettivamente produttivo, nel senso che oggi si assegna a questo termine. Quindi occorrerà sempre un forte supporto all'azienda affinché possa almeno «non andare in perdita» per averlo utilizzato

E se E. non potesse più lavorare?



Sarebbe drammatico per Enrico dopo aver affrontato sforzi e fatiche per imparare ed adattarsi, vedersi escluso da questa attività che, dopo la scuola, sarebbe l'unico contesto strutturato in cui svolgere attività, incontrare persone, un posto da raggiungere in autonomia, un posto in cui sentirsi uno come gli altri.



Ad oggi non c'è una struttura organizzata coerente cui la scuola possa riferirsi sia per l'Alternanza Scuola Lavoro dei ragazzi disabili sia per sapere per quale tipo di futuro prepararli.

Senza questo, restiamo nel terreno delle petizioni di principio, delle buone volontà, della casualità fortunata, degli incontri tra persone.

Le scuole e le famiglie non possono essere lasciate a se stesse



Se l'impresa privata è solo in parte disponibile ad accogliere gli alunni disabili, se l'accoglienza spesso dipende dalla sensibilità di un capo-negozio, di un gestore, di un padrone, se le scuole ricevono un sì ogni venti no, come fare Alternanza Scuola Lavoro per tutti i ragazzi con disabilità?

Istituzioni pubbliche e private (Regione ed Enti Locali, sindacati, organizzazioni datoriali, Camere di Commercio, ...) facciano dell'Alternanza Scuola Lavoro per i ragazzi con disabilità la propria priorità, la inseriscano nella propria *mission*

Soltanto così potremo capire come agire affinché anche le nuove, leggi sul collocamento obbligatorio possano essere applicate e non restino parole su carta, presto evase, come in passato.

Le buone pratiche non sono buone prassi



il Tortellante

Le buone pratiche che vanno emergendo, spesso grazie a singole persone o a piccoli gruppi di volontariato, non risolvono la situazione: sono il lievito ma senza la farina delle istituzioni non bastano a fare pane (o tortellini) per tutti



"Sono una ragazza disabile e una settimana fa ho fatto uno stage a Rimini dove ho incontrato una persona speciale - il mio tutor - che mi ha fatto capire che la disabilità non per forza è un ostacolo e che puoi essere uguale a tutti"

www.disabili.com/lavoro/articoli-lavoro/la-mia-esperienza-di-stage-dove-la-mia-disabilita-e-stata-solo-un-dettaglio